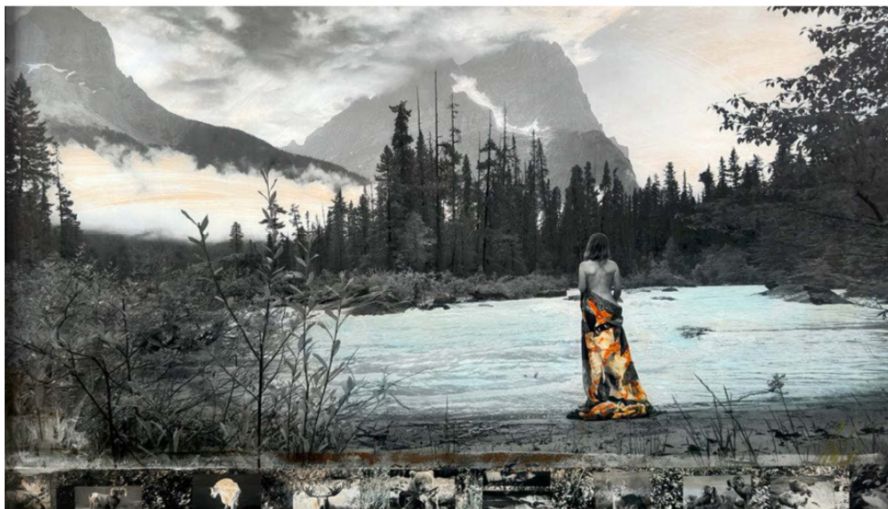


RAPHAEL MAZZUCCO

Nella pittura il “memento” della fotografia

di Sabrina Bolzoni



Lungo il percorso evolutivo di ogni artista, vi è un momento in cui la visione creativa trascende la tecnica, trasformando l'espressione in qualcosa di più profondo e significativo. Per un fotografo, il “tempo” è il “tempo di posa” - quell'istante in cui l'otturatore cattura la luce, determinando la chiarezza o la sfocatura di un'immagine - rappresenta non solo un elemento tecnico, ma anche una metafora del personale sviluppo artistico.

Così è stato per Raphael Mazzucco artista che, nel corso degli anni, ha rivoluzionato il suo approccio, passando dalla fotografia come mero strumento di cattura della realtà, a un mezzo di esplorazione e riflessione visiva. Inizialmente concentrato su come ogni scatto potesse esaltare la luce e la composizione, Raphael ha ampliato la sua prospettiva, trasformando l'immagine fotografica in un'opera d'arte visiva che dialoga con l'osservatore su livelli emotivi e concettuali sempre più profondi. Questa trasformazione non è stata immediata ma frutto di un lungo processo, dove il controllo del “suo tempo di posa” si è tramutato nella capacità di catturare non solo la luce, ma anche il “tempo” stesso, infondendo in ogni immagine una risonanza che va oltre il visibile: le sue opere sono veri e propri manifesti visivi che esplorano l'interazione tra luce, tempo, spazio, natura

e umanità, invitando lo spettatore a una riflessione che va oltre l'atto di osservare, per immergersi in un'esperienza estetica e contemplativa. Inizialmente conosciuto per il suo lavoro per i più autorevoli e patinati periodici di moda e tendenza, dove cattura l'essenza fugace dello stile e dell'eleganza, ha progressivamente spostato il suo focus, spingendo i confini del suo mezzo espressivo. La sua arte ha smesso di essere un semplice riflesso di immagini artefatte per diventare una potente esplorazione della genesi umana, della natura e del tempo. Ogni scatto è una meditazione sull'essenza dell'esistenza, una riflessione che va oltre la superficie per rivelare strati più profondi di significato e bellezza. Raphael è canadese, vive e lavora a New York dove, nel suo studio la tela ha preso il posto della macchina fotografica, per creare opere con tecnica mista su cui imprimere lo spirito della natura e della vita.

In una tua intervista hai detto: “Sento che la vita è un cerchio. È un viaggio che finisce sempre per tornare indietro.” Il cerchio per il buddismo è la ruota della vita, per Jung simboleggia il sé, per te è anche tornare indietro: cosa vuoi dire con questa affermazione?



Mi sembra di provenire dai tempi "aborigeni", in cui si vive e si lavora in un cerchio dedicato a ciò che ci piace. Una volta completato il nostro cammino, il cerchio si chiude e torniamo da dove siamo partiti, formando un ciclo perfetto. Durante il nostro viaggio si va avanti ma è il tempo che scorre che ti invita a volere cose diverse, e in un certo senso ti conduce indietro per iniziare cose diverse e nuove, fino alla fine dove torni indietro in senso ancestrale, ovvero alle tue origini aborigene.

Quali sono state le prime esperienze che ti hanno avvicinato alla fotografia?

Ho iniziato fotografando Sarah MacLachlan, famosa cantautrice canadese, avevo vent'anni e frequentavo fotografi come Bruce Weber; in un certo senso attivavo la mia passione e la tecnica di catturare sguardi, atteggiamenti di chi stava davanti al mio obiettivo. Da quel momento ho vissuto sui set fotografici di moda dove si susseguivano contratti di lavoro con aziende del calibro di Victoria's Secret, Guess, Bergdorf Goodman e molti altri.

A un certo punto la svolta, la pittura.

In un certo senso c'è sempre stata, non sono mai stato soddisfatto al 100% delle mie immagini, una volta scattate ci ho sempre lavorato sopra con diverse tecniche e ciò mi dava un senso più immersivo della struttura dell'immagine, le raccoglievo poi in una sorta di diario personale. Grazie ad Andy Valmorbidia (art world dealer n.d.r.) che mi convinse a fare la mia prima mostra a New York, ho deciso di entrare più profondamente e intimamente in questa mia nuova visione, rimanendone alla fine avvolto e catturato.

Dalla foto di moda all'immagine artistica è come passare da un mondo all'altro: cosa ti manca del primo e cosa ti stando il secondo?

Se consideriamo che la moda è stato il canale diretto per cui sono giunto completamente all'arte, non riesco a individuare cosa mi può mancare. La moda mi ha dato molto in un determinato punto del mio "cerchio", e ora con l'arte sto applicando una visione che ho sicuramente sperimentato sui set fotografici, e in qualche modo "torno indietro" nel mio cerchio per andare avanti e completare il mio giro.

La tua ultima mostra, Motherland, è una personale che raccoglie i lavori ispirati da un viaggio nella British Columbia, Motherland, Grass Roots, Gaia: perché è così ricorrente il tema delle origini primordiali nei tuoi lavori?

Le origini primordiali esercitano su di me un fascino irresistibile, tanto da spingermi a prediligere la realizzazione del mio materiale in luoghi remoti e scarsamente abitati. E infatti la natura che si può cogliere l'essenza stessa delle origini dell'essere umano. Il rapporto tra uomo e natura costituisce un binomio inscindibile che perdura da secoli, uniti in quel "cerchio" che rappresenta la loro coesistenza, procedendo insieme in questo percorso avventuroso che è la vita sul nostro pianeta.

Le tue opere rappresentano anch'esse un binomio di tecniche diverse: si può affermare che utilizzi lo stesso senso, ovvero la vista, per entrambe, o preferisci piuttosto riservare la vista alla fotografia e l'animo alla pittura?

Il mio approccio varia sensibilmente a seconda del contesto.

Durante uno shooting di moda è necessario seguire un'impostazione abbastanza predefinita, dettata dal brand o dal magazine per cui si lavora, al contrario, nella mia arte visiva, godo di totale libertà, posso esprimere pienamente la mia visione che si articola in due fasi: prima attraverso la fotografia "libera" e successivamente, in studio, con il ritocco pittorico. In questo processo elaboro e integro tutte le mie sensazioni, riversandole sull'immagine catturata, trasformandola in una riflessione visiva completa di ciò che ho percepito.

Sono rimasta particolarmente colpita dall'opera Jangwa Malkia Chest, dove è raffigurata una splendida donna il cui busto racchiude un paesaggio desertico. Cosa desideri comunicare attraverso questa rappresentazione?

Con quest'opera desideravo celebrare e riflettere il mio profondo rispetto per l'Africa. Ho utilizzato pigmenti e spezie locali per rendere omaggio alle praterie monocromatiche del Maasai Mara. Sono da sempre affascinato dalla bellezza grezza e incontaminata che questo continente offre, in cui si percepisce la natura selvaggia nella sua piena potenza. Questa creazione, in particolare, evoca un ritorno alle radici e dalla figura femminile rappresentata, emerge una forte simbologia legata alla fonte della vita. L'Africa è la madre del mondo e, attraverso la mia visione artistica, desideravo esprimere il profondo debito di riconoscenza che tutti noi abbiamo nei suoi confronti per il dono della vita che ci ha offerto su questo pianeta.

Parlami della tua nuova mostra Motherland

Realizzare queste opere ha rappresentato per me un viaggio personale e profondamente intimo, che mi ha ricondotto alle mie radici canadesi. Sono stato profondamente ispirato dai paesaggi selvaggi della mia terra natale. Le fotografie sono state scattate presso le cascate di Takakkaw, nel Parco Nazionale di Yoho, con l'intento di catturare la maestosità di questa natura prorompente. Ho avvertito in modo intenso la forza primordiale della natura, al punto da percepire una profonda vulnerabilità. Ho voluto inoltre arricchire le opere con annotazioni scritte a mano, riportando brani di prosa e poesia di Margaret Atwood, rinomata scrittrice e poetessa canadese, la cui opera trae notoriamente ispirazione dai paesaggi del Canada.

Il tuo "cerchio" sembra scandito da due tappe fondamentali: la moda e la pittura. Se domani Anne Wintour ti contattasse per realizzare un servizio di moda, quale sarebbe la tua risposta?

Absolutamente sì! Nel mio "cerchio", il tempo è scandito anche dal ritorno alle origini, pur mantenendo una visione proiettata verso il futuro.

E così, il viaggio artistico di Raphael Mazzucco si dispiega come un cerchio perfetto, dove ogni tappa rappresenta un ritorno alle origini, pur con lo sguardo sempre rivolto in avanti. Le sue opere catturano non solo la bellezza e la forza della natura, ma anche la capacità di guardare al passato per trovare nuovi significati proiettandoli verso il futuro. Se Anne Wintour lo chiamasse domani, Mazzucco risponderebbe senza esitazione, consapevole che ogni nuova sfida è un'opportunità per avanzare, pur tornando indietro, verso quelle radici che continuano e continueranno a nutrire la sua visione creativa.

In painting the memento of photography

Along the evolutionary path of every artist, there is a moment when creative vision transcends technique, transforming expression into something deeper and more meaningful. For a photographer, 'time' is the 'shutter speed' – that instant when the shutter catches the light, determining the clarity or blurring of an image – represents not only a technical element, but also a metaphor for personal artistic development.

This was the case for Raphael Mazzucco, an artist who, over the years, has revolutionised his approach, moving from photography as a mere tool for capturing reality to a medium for visual exploration and reflection. Initially focused on how each shot could enhance light and composition, Raphael has broadened his perspective, transforming the photographic image into a work of visual art that dialogues with the observer on ever deeper emotional and conceptual levels.

This transformation was not immediate, but the result of a long process, where the control of "his shutter speed" was transformed into the ability to capture not only light, but also "time" itself, infusing each image with a resonance that goes beyond the visible: his works are veritable visual manifests that explore the interaction between light, time, space, nature and humanity, inviting the viewer to a reflection that goes beyond the act of observing, to immerse himself in an aesthetic and contemplative experience.

Initially known for his work for the most authoritative and glossy fashion and trend magazines, where he captures the fleeting essence of style and elegance, he has gradually shifted his focus, pushing the boundaries of his medium.

His art has ceased to be a mere reflection of artefactual images to become a powerful exploration of human genesis, nature and time. Each shot is a meditation on the essence of existence, a reflection that goes beyond the surface to reveal deeper layers of meaning and beauty. Raphael is Canadian and lives and works in New York where, in his studio, the canvas has taken the place of the camera to create mixed media works on which to imprint the spirit of nature and life.

In one of your interviews you said: "I feel that life is a circle. It is a journey that always ends in going back." The circle for Buddhism is the wheel of life, for Jung it symbolises the self, for you it is also going back: what do you mean by this statement?

I feel like I am coming from 'aboriginal' times, where we live and work in a circle dedicated to what we enjoy. Once we have completed our journey, the circle closes and we return to where we started, forming a perfect cycle. During our journey we move forward, but it is the flowing time that invites you to want different things, and in a sense leads you back to start different and new things, until the end where you go back in an ancestral sense, to your aboriginal origins.

What were the first experiences that introduced you to photography?

I started by photographing Sarah MacLahan, a famous Canadian singer-songwriter. I was in my early twenties and I

was hanging out with photographers like Bruce Weber. I sort of activated my passion and technique of capturing looks, attitudes of those in front of my lens. From that moment on, I lived on fashion photographic sets where I had work contracts with the likes of Victoria's Secret, Guess, Bergdorf Goodman and many others.

At some point the turning point, painting.

In a way there always was, I was never 100 per cent satisfied with my images, once I had taken them I always worked on them with different techniques and this gave me a more immersive sense of the structure of the image, I would then collect them in a kind of personal diary.

Thanks to Andy Valmorbidia (art world dealer n.d.r.) who convinced me to do my first exhibition in New York, I decided to enter more deeply and intimately into this new vision of mine, eventually becoming enveloped and captured by it.

From fashion photography to the artistic image is like going from one world to the other: what do you miss about the former and what do you miss about the latter?

If we consider that fashion was the direct channel through which I came completely to art, I cannot pinpoint what I may be missing. Fashion has given me a lot at one point in my 'circle', and now with art I am applying a vision that I have definitely experienced on photographic sets, and somehow 'going back' in my circle to move forward and complete my circle.

Your latest exhibition, Motherland, is a solo show of works inspired by a trip to British Columbia, Motherland, Grass Roots, Gaia: why is the theme of primordial origins so recurrent in your work?

Primordial origins exert an irresistible fascination on me, so much so that I prefer to make my material in remote and sparsely inhabited places. It is indeed in nature that one can grasp the very essence of the origins of the human being. The relationship between man and nature constitutes an inseparable pair that has lasted for centuries, united in that 'circle' that represents their coexistence, proceeding together in this adventurous journey that is life on our planet.

Your works are also a combination of different techniques: can it be said that you use the same sense, i.e. sight, for both, or do you prefer to reserve sight for photography and soul for painting?

My approach varies greatly depending on the context. During a fashion shoot it is necessary to follow a fairly predefined approach, dictated by the brand or magazine you are working for, on the contrary, in my visual art, I enjoy total freedom, I can fully express my vision, which is articulated in two stages: first through 'free' photography and later, in the studio, through pictorial retouching. In this process I process and integrate all my sensations, pouring them onto the captured image, transforming it into a complete visual reflection of what I have perceived.

I was particularly struck by the work *Jangwa Malkia Chest*, which depicts a beautiful woman whose bust encloses a desert landscape. What do you wish to communicate through this representation?

With this work, I wanted to celebrate and reflect my deep respect for Africa. I used local pigments and spices to pay homage to the monochromatic grasslands of the Maasai Mara. I have always been fascinated by the raw, unspoiled beauty that this continent offers, where one can perceive wild nature in its full power.

This creation, in particular, evokes a return to the roots, and from the female figure depicted, a strong symbolism linked to the source of life emerges. Africa is the mother of the world and, through my artistic vision, I wanted to express the deep debt of gratitude we all owe her for the gift of life she has given us on this planet.

Tell me about your new exhibition *Motherland*

Making these works was a personal and deeply intimate journey for me, which led me back to my Canadian roots.

I was deeply inspired by the wild landscapes of my homeland. The photographs were taken at the Takakkaw Falls in Yoho National Park, with the intention of capturing the majesty of this overwhelming nature. I intensely felt the primordial power of nature, to the point of perceiving a deep vulnerability.

I also wanted to enrich the works with handwritten annotations of prose and poetry by Margaret Atwood, the renowned Canadian writer and poet, whose work famously draws inspiration from the landscapes of Canada.

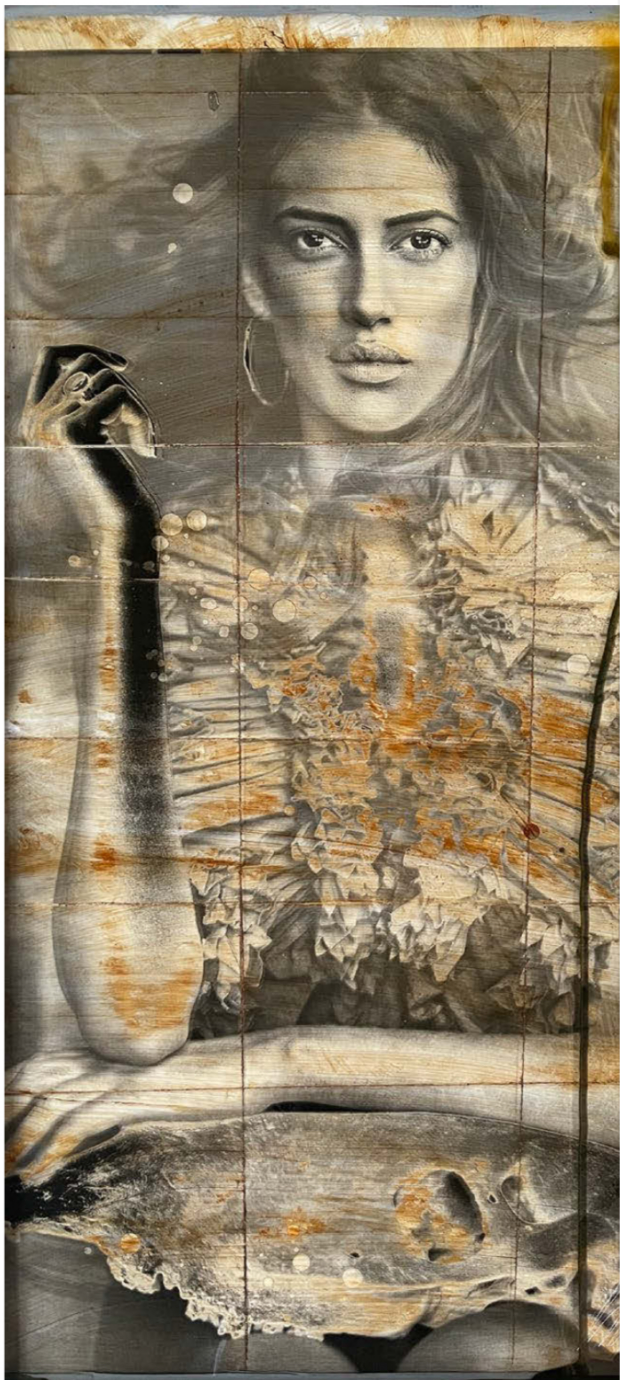
Your 'circle' seems to be marked by two milestones: fashion and painting. If Anne Wintour contacted you tomorrow to do a fashion shoot, what would your answer be?

Absolutely! In my 'circle', time is also marked by a return to the origins, while maintaining a forward-looking vision.

And so, Raphael Mazzucco's artistic journey unfolds like a perfect circle, where each stage represents a return to his origins, while always looking forward.

His works capture not only the beauty and power of nature, but also the ability to look back to the past to find new meanings projecting them into the future.

If Anne Wintour were to call him tomorrow, Mazzucco would answer without hesitation, aware that each new challenge is an opportunity to move forward, while going back, towards those roots that continue and will continue to nourish his creative vision.



Raphael Mazzucco, *Jangwa Malkia* (desert queen), Courtesy l'artista